

POLITICA



2006
L'anno dedicato a tutte le donne

Già nel suo primo discorso al Paese, erano le ultime ore del 2006, il presidente della Repubblica che in maggio si era insediato al Quirinale, aveva sollecitato le riforme che, a conclusione del settennato, ancora non ci sono. E aveva invitato al dialogo e alla partecipazione puntando i riflettori sulla realtà degli operai vissuta spesso «in condizioni pesanti» e delle donne cui andò il riconoscimento di essere «tra le riserve più preziose su cui contare»



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel suo studio al Quirinale FOTO REUTERS



2011
L'esercito dei giovani senza futuro

È ai giovani che si è rivolto ancora una volta il Capo dello Stato nell'ultimo discorso prima di quello di stasera. Alla precarietà che essi sono chiamati a vivere la società è sollecitata a prestare una rinnovata attenzione. A fare sacrifici «che non saranno inutili» perché il Paese «può farcela» sono stati chiamati in tanti. I giovani ma anche chi è stato espulso dal mondo del lavoro, le donne e gli anziani protagonisti di un'emergenza che ancora non accenna a finire.

La «questione sociale» nel discorso di Napolitano

- Questa sera il Capo dello Stato si rivolgerà al Paese reale che ha affrontato tanti sacrifici per superare la crisi economica
- L'ultimo saluto da presidente a campagna elettorale iniziata

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Il presidente e gli italiani. Un filo diretto, solido e al tempo stesso affettuoso. Dal suo studio al Quirinale questa sera Giorgio Napolitano si rivolgerà innanzitutto a quelli che sono stati i suoi interlocutori privilegiati per l'ultimo discorso di fine anno di un settennato chi si avvia a conclusione.

Gli italiani in questi anni hanno sempre di più fatto riferimento al presidente, sicuri di essere ascoltati, capiti, se possibile aiutati. Hanno posto piccole e grandi questioni, hanno scritto per raccontare storie personali e vicende che coinvolgevano una realtà più vasta, ricevendo sempre attenzione, una risposta, un invito alla speranza.

IL RICHIAMO ALLA POLITICA

Interlocutori privilegiati saranno, dunque, i giovani del cui futuro incerto e difficile il presidente si è da sempre preoccupato. Sono il futuro di un Paese i giovani ed un Paese civile non può ignorare il proprio futuro. Gli operai, i lavoratori. Uomini e donne. Quelli che il proprio posto di lavoro ce l'hanno a rischio o lo hanno perduto e vivono il futuro delle proprie famiglie con grande angoscia. I pensionati ormai esperti, loro malgrado, nel far qua-

drare il bilancio tra mille difficoltà. E gli immigrati, i nuovi italiani che hanno scelto il nostro Paese per guadagnarsi un futuro migliore che a volte appare irraggiungibile.

Sarà, dunque, un discorso quello di Napolitano che porrà una vera e propria questione sociale alle forze politiche, richiamate alle loro responsabilità nei confronti di un Paese che ha accettato sacrifici anche duri per cercare di superare una crisi senza precedenti. Alla politica, alle istituzioni il suo richiamo il presidente lo aveva già rivolto con il discorso alle alte cariche di qualche giorno fa. I nodi di una crisi che ha fortemente influito sulla realtà sociale del Paese avevano trovato ampio spazio e considerazione. Il debito pubblico, le difficoltà del mondo del lavoro, la necessità ad un ineludibile ritorno alla fiducia. E l'impegno ad affrontare questioni sociali tra le più dure nella storia italiana.

Questa è la situazione in cui l'Italia si avvia alle elezioni, ad un confronto elettorale già segnato da toni aspri conseguenza della «brusca» fine della legislatura. Non esprimerà giudizi o orientamenti il Capo dello Stato perché non rientra assolutamente in quelle che sono le sue prerogative. Però si può prevedere che questa sera il presidente non mancherà di ricordare come il voto sia un momento vitale

di una democrazia e che la campagna elettorale che nei fatti è già partita sia seria, dalla parte dei cittadini e non ceda a protagonismi forse dannosi anche a chi li esercita.

Quella che è già cominciata è una campagna elettorale che vede in campo anche nuovi soggetti politici. Si può ipotizzare che Napolitano non rinunci ad esprimersi sulle diverse «discese» o «salite» che impegnano anche il presidente del Consiglio dimissionario ma in carica per la gestione degli affari correnti. E, quindi, che qualche parola venga spesa sull'impegno di Monti e le polemiche che sono seguite ad esso. Fin qui l'unico commento lasciato trapelare dal Quirinale è stato solo di distacco dalla questione. Né boccatura, né appoggio.

Per il resto è facile prevedere che Napolitano non rinunci ad esprimere il suo rammarico per le riforme mancate. Innanzitutto quella elettorale che, confermata come necessaria da tutte le forze politiche, alla fine non è riuscita a giungere a compimento per il perdurare di una sterile contrapposizione tra le forze politiche. Che dovranno impegnarsi nella prossima legislatura ad uno sforzo di serietà e responsabilità che finora troppe volte è mancato, proponendo e realizzando, invece, norme capaci di dare al Paese risposte concrete.



2010
L'Italia tricolore nel 150° dell'unità

È l'Italia che si accinge a celebrare i 150 anni dall'Unità quella che ascolta il discorso di Napolitano sul finire del 2010. È un Paese provato dalla crisi ma che ha riscoperto la propria identità pur nelle difficoltà concrete. È un'Italia che non può fare da sola ma che per uscire dalla drammatica situazione economia e sociale deve puntare sui giovani il cui futuro deve essere «l'assillo» della nazione.



2007
La Costituzione e la fiducia in se stessi

Si avvia a compiere sessant'anni la Costituzione nell'anno che sta per iniziare. E Napolitano non manca di ricordarlo la sera del 31 dicembre 2007. È un compleanno importante, un itinerario costante di diritti e doveri per gli italiani invitati ad avere fiducia, ad aver voglia di riscossa, ad opporsi al declino anche se i primi segni della crisi cominciavano a rendere evidente un preoccupante malessere sociale.

2008 È l'inizio della crisi finanziaria globale



La crisi comincia a farsi sentire. E la fine del 2008 lascia un mondo che ha paura. «La cosa peggiore è averne» disse agli italiani il presidente. E li invitò, come poi ha fatto anche negli anni seguenti, a vivere le difficoltà «come un'occasione», come la sfida da vincere «con coraggio e lungimiranza» per riuscire a «creare un'Italia più giusta», capace di «stili di vita ispirati a valori di sobrietà» nell'ambito di un'Europa «più che mai punto di riferimento».

2009 Il difficile cammino delle riforme istituzionali



Le riforme chieste già nel suo primo discorso ancora non ci sono. E Napolitano inaugura il 2010 tornando a sollecitarle alle forze politiche divise tra «momenti di forte contrasto» ma anche «di impegno comune» che però non porta a risultati concreti. Tardano le riforme economiche e sociali per supportare i più deboli. Non sono state fatte le riforme istituzionali e quella della giustizia bloccate «da un clima di sospetto e da opposte pregiudiziali».